

Focus on: Senkaku o Diaoyu?

Le isole Senkaku (così denominate da Tokyo che le amministra) sono note anche come isole Diaoyu o Diaoyutai (rispettivamente secondo Pechino e Taiwan che le reclamano). Sono otto piccole isole di 7 chilometri quadrati, situate nel mar cinese orientale a circa 220 km a nord-est di Taiwan.

La disputa tra Giappone e Cina ha avuto di recente una nuova pericolosa *escalation*. Il 30 gennaio scorso una nave giapponese si è vista oggetto del radar missilistico di una nave cinese al largo della Cina orientale e il 23 aprile alcune imbarcazioni di attivisti giapponesi di estrema destra si sono avvicinate ai territori contesi, un'azione condannata dalla Cina, che a sua volta ha mobilitato le proprie motovedette, entrate nelle acque circostanti le isole. La reazione del governo giapponese non si è fatta attendere; il premier nipponico Abe ha dichiarato al parlamento che il Giappone è disposto a ricorrere alla forza nel caso di un eventuale attracco cinese alle isole Senkaku.

La tensione tra i due Paesi è stata ulteriormente alimentata dalla visita di 168 deputati nipponici al santuario di Yasukuni a Tokyo, retaggio del passato militarista giapponese e fonte di risentimento per i paesi dell'area.

Da dove nasce la lunga contesa?

1895: in seguito alla guerra sino-giapponese, il Giappone incorpora le isole nella prefettura di Okinawa, in quanto giudicate "terra nullius". L'azione viene, invece, giudicata illegale da parte della Cina.

1972: dopo il controllo da parte dell'amministrazione statunitense, le isole tornano sotto il controllo giapponese in base ai trattati firmati con gli USA¹.

2003: per allentare le tensioni politico-diplomatiche, il Giappone vende tre delle otto isole a privati.

2010: le schermaglie tra i due Paesi si riacuiscono in seguito all'arresto del capitano di un peschereccio cinese coinvolto in un incidente con due navi della guardia costiera giapponese.

2012: alla richiesta di scuse formali da parte della Cina per la detenzione del capitano, il Giappone risponde con la richiesta di risarcimento per i danni causati dal peschereccio cinese alle navi della guardia costiera giapponese.



A **settembre 2012** lo stato giapponese acquista due isole di proprietà privata. L'allora premier giapponese Noda dichiarò che l'intento dell'acquisto non fu quello di alimentare le tensioni, bensì quello di evitare che le isole venissero acquistate dalla municipalità di Tokyo guidata dal governatore Ishibara, conservatore e strenuo nazionalista. Questo, purtroppo, non servì a placare gli animi cinesi, i quali hanno dato vita a massicce proteste anti-giapponesi.

Il tutto è avvenuto proprio a ridosso delle elezioni politiche avvenute in entrambi i Paesi.

A novembre 2012 il 18° Congresso del Partito comunisti cinese ha concluso la transizione politica che ha consegnato il Paese alla nuova classe dirigente guidata dal presidente Xi Jinping.

A dicembre 2012 le elezioni in Giappone hanno decretato la vittoria di Shinzo Abe, leader del partito liberal democratico di centro-destra, la cui campagna elettorale ha avuto come comune denominatore la posizione di irrimediabilità sulle questioni territoriali.

Entrambi gli appuntamenti politici hanno contribuito, già a partire da settembre 2012, all'aumento della presenza militare nelle acque contese da parte delle due potenze asiatiche.

¹ Trattato di San Francisco (1951) e Trattato di reversione delle Okinawa (1969).

Le conseguenze economiche e finanziarie dello scontro

La Cina è il maggior partner commerciale del Giappone, mentre il Giappone rappresenta per la Cina il secondo partner commerciale, dopo gli USA. Secondo il ministero delle finanze nipponico, l'interscambio commerciale è stato pari a circa \$ 285 miliardi nel 2012: le importazioni giapponesi di prodotti cinesi hanno registrato un aumento, mentre l'export dei prodotti giapponesi in Cina ha segnato una contrazione (-11%, in particolare nella seconda metà dell'anno). Le proteste nazionaliste anti-giapponesi verificatesi in Cina hanno innescato, infatti, un boicottaggio commerciale dei prodotti giapponesi. Le conseguenze più pesanti le hanno subite le case automobilistiche (Toyota, Honda e Nissan), che hanno dovuto sospendere per alcuni giorni la produzione in Cina subendo, oltre a perdite finanziarie, un danno di immagine e un calo della fiducia da parte dei consumatori cinesi.

Le ripercussioni negative per la Cina si sono tradotte soprattutto nel calo degli investimenti esteri provenienti dal Giappone: nel mese di ottobre 2012 sono stati pari a \$ 460 milioni, pari a meno di un terzo di quelli registrati nello stesso periodo dell'anno precedente.

Un ulteriore effetto indiretto di questa contrapposizione è rappresentata dalla questione riguardante le terre rare (minerali utilizzati nella produzione di apparecchi tecnologici), di cui Pechino è il principale produttore mondiale. Questi minerali rappresentano forniture essenziali nelle produzioni dei beni del comparto automobilistico ed elettronico e il Giappone è il principale destinatario delle terre rare esportate dalla Cina. In seguito all'adozione da parte delle autorità cinesi di restrizioni all'export di terre rare, USA, Giappone e UE, hanno promosso un'azione legale internazionale contro la Cina, accusata della violazione delle regole del WTO.

Considerata l'importanza che entrambe le economie ricoprono l'una per l'altra, appare evidente come un conflitto non gioverebbe a nessuno e anzi *"una stabile e produttiva relazione tra Giappone e Cina è anche nell'interesse strategico degli Stati Uniti e della regione nel suo insieme"*, come dichiarato da Kurt Campbell, *assistant secretary for east asian and pacific affairs* del dipartimento di stato americano.

Il ruolo degli USA

In questo contenzioso gli USA svolgono il ruolo di intermediario che, da una parte è preoccupato dalle reazioni della Cina, dall'altra è vincolato dagli obblighi del Trattato sulla sicurezza nippo-statunitense che prevede un intervento a fianco dell'alleato nipponico in caso di aggressione militare.

Le Senkaku non sono, però, le uniche isole del Mar Cinese ad essere reclamate da più Paesi. Un'altra partita si gioca nel Mar Cinese meridionale tra Cina, Vietnam, Brunei, Taiwan, Filippine e Malaysia e riguarda le isole *Spratly* e *Paracel*, che nasconderebbero ingenti quantità di petrolio e gas naturale².



La crescita delle economie emergenti dell'Asia meridionale e orientale ha smosso i nazionalismi, gli interessi contrapposti e le divisioni etniche e religiose sopite dalla "pax americana" che vige nel Pacifico dal secondo dopoguerra.

Pechino, forte del potere economico acquisito, vuole imporsi come *leader* regionale e, nel tentativo di accedere ai mari del sud per usufruire delle risorse energetiche presenti e per controllare la tratta battuta dalle petroliere, si scontra con i Paesi membri dell'ASEAN, che vedono nella Cina un importantissimo partner commerciale ma, al contempo, ne temono l'espansionismo.

La questione riguardante le isole Senkaku è, quindi, solo un tassello di un quadro più ampio. Gli USA, insieme al Giappone e all'Australia, rappresentano l'unico strumento diplomatico capace di impedire la predominanza politica del Dragone nella regione asiatica. L'accresciuta presenza militare americana nel Pacifico³, la *Trans-Pacific Partnership*⁴, la partecipazione degli USA ai summit ASEAN e le visite del presidente Barack Obama nei Paesi del sud-est asiatico all'indomani della sua rielezione, sono tutti segnali della volontà degli USA di controllare l'avanzata della Cina, che nel 2050 potrebbe divenire la prima potenza economica mondiale.

² Secondo le stime della *U.S. Energy Information Administration* nel Mar Cinese meridionale si troverebbero 11 miliardi di barili di petrolio e circa 7.000 miliardi di metri cubi di gas naturale.

³ Le Filippine hanno riaperto le basi militari statunitensi, in Giappone sono di stanza due gruppi d'attacco e due portaerei e nel Pacifico occidentale ha iniziato ad operare un corpo dei Marines.

⁴ La TPP è un *free trade agreement* tra alcuni paesi dell'ASEAN e dell'America Latina, USA e Australia le cui negoziazioni, cominciate nel 2010, sono ancora in corso.